



Afrodite/Venere a Grumentum e nella Lucania antica

Le scoperte della missione archeologica diretta nel 2002 da Hansjörg Thaler hanno confermato la presenza nella piscina delle "Terme Imperiali" di Grumentum di un importante ciclo statuaria collegato all'acqua

Antonio Capano

Nel 2002 la missione archeologica diretta da Hansjörg Thaler ha scoperto all'interno della *piscina* delle "Terme imperiali" di Grumentum, un cospicuo materiale di scarico, tra cui sono da segnalare cinque frammenti marmorei pertinenti ad un ciclo statuaria che doveva decorare le nicchie delle pareti della vasca.

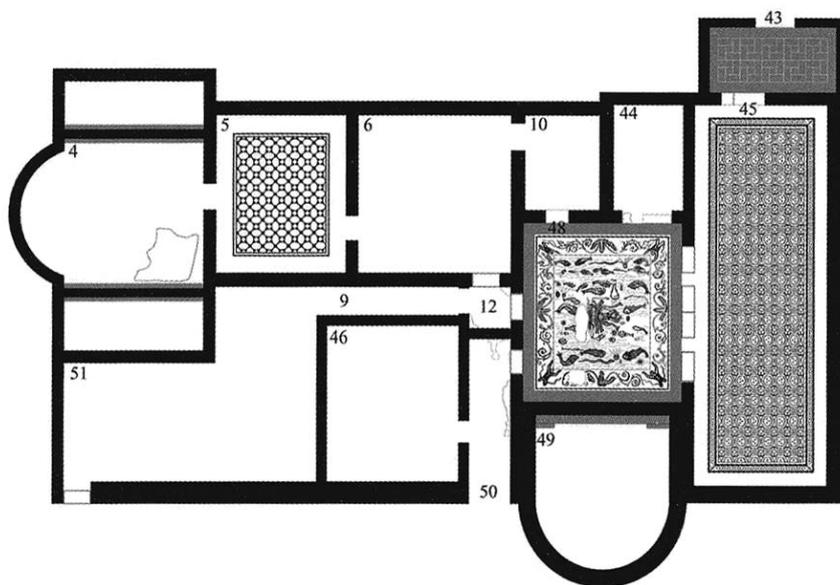
Il gruppo di statue, rinvenute l'una accanto all'altra in una fossa di scarico, doveva essere collocato nelle nicchie della *piscina* del *frigidarium*, a completare con la decorazione un ciclo mitologico intimamente connesso sia per l'apparentamento o per le comuni vicende tramandate dalla letteratura e dall'iconografia, sia per la funzione che dovevano svolgere nel contesto termale [1]. Le Ninfe, che prendevano il nome da quello della donna pronta al matrimonio, erano tre e già nella nascita da Zeus, o da Oceano o Acheloo, si manifestava la loro relazione con l'acqua. Esse, considerate, più che divinità, semidee dalla lunga vita, viventi non sull'Olimpo ma sulla terra, vicino all'acqua, ai fiumi e alle sorgenti, oltre che sui monti e nei boschi, erano divise in tre gruppi: Naiadi, Oreadi e Ninfea; queste ultime, ninfe dei boschi, benefattrici degli uomini e degli animali, erano connesse a divinità quali Afrodite, Apollo, Hermes e, soprattutto, Artemide e Dioniso, il quale da loro era stato allevato, dopo l'affidamento da parte di Hermes. Difatti si univano spesso a Dioniso, diventando compagne dei satiri e frequentemente si veneravano insieme a Pan. Raffigurate originariamente nude solo quando dovevano bagnarsi o dedicarsi ai trastulli amorosi, a partire dal IV sec. a. C. è introdotto il nuovo tipo della ninfa seminuda, in posizione frontale, spesso utilizzato come ornamento di fontane [2]. Negli esempi di *Grumentum* esse sono vicine ad





Planimetria delle "Terme Imperiali" di Grumentum

Legenda. Grumentum, le terme



- 4. Calidarium
- 5. Tepidarium II
- 6. Tepidarium I
- 9. Corridoio di servizio
- 10. Apodyterium
- 12. Corridoio
- 43. Ambiente tra terme e casa
- 44. Piscina
- 45. Aula
- 46. Latrina
- 48. Frigidarium
- 49. Piscina
- 50. Corridoio d'ingresso
- 51. Servizio



un Dioniso apollineo, imberbe, che si afferma nella scultura soprattutto a partire dalla metopa del Partenone che lo presenta in lotta con un Gigante, mentre nelle raffigurazioni post-classiche la sua presenza tranquilla, spesso al cospetto di divinità, non è connessa direttamente ad un'azione o al tiaso. Tra i tipi giovanili si veda il *rython* d'oro in cui esso è raffigurato con boccoli che gli scendono sul davanti [3], richiamando l'esempio di *Grumentum*, parzialmente ricoperto da pelle di capra, similmente a satiri ed a Pan. Per la cronologia si veda l'Afrodite proveniente dal medesimo contesto termale ed un altro frammento statuario di Afrodite, rinvenuto recentemente, murato nella casetta rurale di età moderna che ha riutilizzato le strutture delle "Terme Imperiali".

Una di esse è la parte inferiore di una statua di Afrodite con delfino ed erote, parzialmente nuda; è raffigurata stante sulla gamba sinistra mentre la destra è leggermente flessa e poggiante parzialmente sulle dita del piede. Anche se non è pervenuta la parte superiore, si può ipotizzare, stando alle strette analogie della parte inferiore con l'Afrodite Medici, che il busto fosse un pò inclinato in avanti e la testa rivolta a destra, forse anch'essa inclinata. La dea si copriva il petto con la mano destra, mentre la mano sinistra era posta davanti al pube, che nel nostro caso, come nell'esempio di Lilibeo, può essere parzialmente coperto dal panneggio che similmente va ad allargarsi in basso, mosso dalla brezza marina; questa è richiamata anche dalla presenza, accanto alla gamba sinistra (v. ancora l'Afrodite Medici), di un Erote alato [4], che cavalca un delfino, alludendo alla nascita della dea dalle onde del mare.

La statua di *Grumentum*, come le precedenti e quella Capitolina, appartiene al tipo della "Venere pudica" [5] più che alla Callipigia, caratterizzata dalla maliziosa vanità. Il prototipo di questo nuovo tipo di Afrodite, differente esteticamente





Sopra e a destra:
statue in marmo pario di Ninfe dalle "Terme Imperiali" di Grumentum

Nella pagina accanto:
torso in marmo pario di Dioniso dalle "Terme Imperiali" di Grumentum

e psicologicamente dalla Cnidia, è da ricondursi all'età ellenistica avanzata (non prima del III sec. a. C.) ed è opera di un copista di notevoli capacità tecniche, vissuto probabilmente nel II sec. d. C. (periodo adrianeo o antoniniano), quando si afferma un gusto neoclassico che, come per *l'Anadiomene*, rappresenta il ritorno dello spirito greco ad una concezione casta del nudo statuario dopo il fiorire del sensualismo barocco (esempi nel Museo Nazionale Romano).

Il II sec. d. C. è stato per *Grumentum* un secolo di fioritura, che ha favorito anche la ristrutturazione delle "Terme Imperiali" con la realizzazione di nuovi mosaici e, probabilmente, anche del ciclo statuario, idoneo a ricreare con il suo collegamento all'acqua, un'atmosfera mitica ed idilliaca in un complesso molto frequentato dai cittadini [6]. Non sappiamo se la statua di *Grumentum*, similmente all'*Afrodite di Cirene*, fosse stata scolpita appositamente per le Terme,





123-124 | Basilicata Regione Notizie



| 206 |





A destra:
statua di Afrodite da Lilibeo

Nella pagina accanto

In alto a sinistra:
frammento di statua in marmo di Afrodite
riutilizzato nelle "Terme Imperiali" di Grumentum

In alto a destra:
statua in marmo: "Afrodite Medici"

Sotto:
parte inferiore di statua in marmo di Afrodite,
fiancheggiata da un delfino cavalcato da un erote
("Terme Imperiali" di Grumentum)



mentre può essere plausibile che sia stata ordinata, anche per l'uso del marmo, considerato insulare greco (forse pario), ad artisti microasiatici o di cultura greca operanti in Italia.

Età arcaica

Afrodite, dea dell'amore e della bellezza, secondo un'antica tradizione testimoniata dall'Iliade, sarebbe figlia di Zeus e di Dione. Ma prevalente è la versione che la ritiene concepita dai genitali di Urano recisi e scagliati in mare da Crono. Dopo la sua nascita la dea fu spinta dal vento di ponente verso Cipro dove la sua grazia conquistò tutti. Appena la dea posava i piedi, il terreno si ricopriva di fiori, mentre le Ore e le Grazie la circondavano intrecciando ghirlande e tessendo le vesti colorate che avrebbe indossato. A lei fu dedicato il mese di aprile, simbolo della primavera. Suoi compagni inseparabili erano l'alato Eros, l'impulso che induce a unirsi e a generare, e Imeros, il desiderio d'amore.

La dea esemplifica il fascino e la bellezza femminile, ma anche la dolcezza sorridente che conquista uomini e donne. I suoi favori risultano pericolosi come dimostrano le varie vicende mitiche che la riguardano.

Afrodite estende il suo potere su terre e mari. È grazie a lei che le piante crescono e gli animali si riproducono. Le sono cari il delfino, il cigno, il passero e la colomba.

La dea era particolarmente amata a Pafo, Cnido, Citera, Abido, Corinto ed Erice, dove si trovavano i suoi più importanti santuari. Attorno ad Afrodite si intessono numerose storie di amore e passione [7]. Il tipo di origine orientale della dea nuda, talvolta in atto di spremersi i seni, talaltra nell'atto della pudica, è largamente diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, e già nell'arte cicladica idoli femminili schematici si riallacciano a questa concezione di una dea della fecondità, grande madre della natura.

L'aspetto più diffuso è quello di dea dell'amore, della fecondità, della natura fiorente, perciò le sono sacri i giardini, la primavera, il cui rito continua nelle feste della Madonna anche in Lucania (v. il santuario antico di Rossano di Vaglio e la vicina chiesetta della Madonna), il mirto, la mela, le rose, dei cui effetti terapeutici è consapevole la tradizione lucana [8]. Il mirto, forse originario della Libia, di cui si sono rinvenuti pollini nell'insediamento di Pomarico Vecchio di fine IV-inizi III sec. a. C.), è simbolo della passione sensuale, della fecondità, del potere di seduzione, anche grazie al profumo dolce e aromatico, ma anche dell'ambito bellico, dell'intreccio di amore e morte, e specificamente funerario, come nel caso





Gruppo in marmo di Erote su delfino

della corona in argento ed oro, scoperta a Lavello, loc. Carrozze in una tomba a camera (t. 675) del III sec. a. C.; la pianta è connessa a proprietà alimentari, estetiche, terapeutiche, simbolo di vita e di prosperità, di amore e di discordia, sacra ad Afrodite di cui adorna il carro, e di cui in Basilicata non si sono accertate testimonianze archeologiche sicure di collegamento ad Afrodite. Come dea nata dal mare è invece protettrice dei navigatori, con l'epiteto di *Pontia, Pelagia*. Come dea della bellezza è circondata dalle Grazie, che ritroviamo nel mosaico romano della contrada Malvaccaro di Potenza e nella raffigurazione centrale del sarcofago strigliato della stessa località, e dalle Ore che l'adornano, la assistono al bagno, e sarà giudicata da Paride, presente anche in scene mitiche di vasi lucani, che ella proteggerà contro Menelao; come dea dell'amore è accompagnata da Eros, che ai suoi comandi trafigge i cuori che si accendono di passione amo-



Statua in marmo: tipo della "Venere pudica"

rosa, rapisce presso di sé il bel Fetonte, rende irresistibile Faone, protegge le etere (v. la flautista del santuario di Satriano di Lucania), è invocata nelle nozze [9]. Accanto a questi simulacri di culto, l'immagine della dea compare ben presto nelle rappresentazioni di episodi mitici ai quali partecipa; uno dei più antichi, dei più popolari e dei più aderenti al concetto di A., è quello del giudizio di Paride, che affonda le radici nel mondo omerico e nel quale A. trionfava come dea della bellezza, e che ritroviamo su vasi figurati della Magna Grecia, come a Paestum, in cui essa è rappresentata nel IV sec. a. C., oltre che nell'ambito di tale tema, anche durante la nascita, insieme ad Adone, a Dioniso, con Eros o con due eroti [10]. Anche la tradizione di ricollegare A. ad Ares come sorella o sposa od amante è seguita fin dall'arcaismo nell'arte, dove i due dèi, che ritroviamo venerati nel santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio, compaiono uniti in una coppia a piedi o sul carro o seduti a fianco nelle cerimonie e nelle assemblee olimpiche [11].

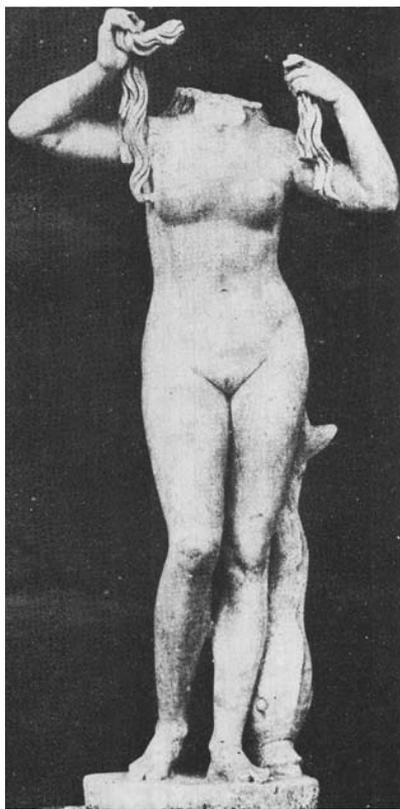
In Lucania, in una *lekythos* a figure nere della tomba 210 di Guardia Perticara è rappresentato un corteo di divinità guidato da *Hermes* con caduceo. Seguono Demetra, Apollo, Afrodite, Dioniso e Arianna. E se nelle tombe di Alianello, nella seconda metà del VI sec. a. C. si documenta che nel mondo indigeno si adottano divinità antropomorfe (Afrodite, Kore?) che sotto forma di statuette "vengono deposte in sepolture di donne e di bambini per 'proteggere' nel lungo viaggio coloro a cui non era stato consentito di compiere per intero il percorso della vita", a Vaglio nella tomba 102 della necropoli di Braida "l'associazione nella collana d'ambra di pendagli in forma di sfinge, mostro funerario, di testa d'ariete e di toro accovacciato, simboli di fecondità, e di conchiglia richiama un passo di Plutarco (Plutarco, ap. Stob., *Floril.* 64,31) che collega alla Sfinge la potenza insinuante dell'amore e di Afrodite. In questo senso, Afrodite, divinità che nasce dal mare, sovrintende alle forze della natura feconda che si risvegliano ogni primavera e, sotto questo aspetto, viene concepita come liberatrice dell'Ade e fautrice di nuove rinascite" [12].

L'età classica (V sec. a. C.)

Ritroviamo in Grecia la dea in una concezione austera (*A. Sosandra*), sempre in episodi che vedono coinvolto Paride, e in scene di Gigantomachia, sedente su un cigno volante, e mentre esce dal mare a mezzo busto, sostenuta dall'etera e dalla donna ammantata, raffigurate sul lato principale del "Trono Ludovisi" (460-450 a. C.) [13].

Con Eros Afrodite formerà un intimo sereno gruppo sul fregio Ovest del Partenone, opera dello stesso Fidia, in una originale formulazione: nel solenne consesso olimpico la dea assume un tono di leggero abbandono, raffigurata nell'atto episodico di accennare all'arrivo della processione panatenaica con il braccio sinistro teso sulla spalla dell'Eros fanciullo, che si appoggia a lei infilando la mano destra sotto il lembo del mantello sul grembo. Questa nota umana e materna del fregio si trasforma nella grandiosa fulgente immagine plastica del frontone E del Partenone, dove fra le altre divinità A. appare veramente come personificazione della più fiorente bellezza del corpo mollemente sdraiato in grembo alla madre Dione, le forme esaltate dal trasparente panneggio velificato, in una delle più mature espressioni dell'arte fidiaca, che la raffigura anche come Urania, con il piede poggiato su una tartaruga. Numerose copie attengono al "panneggio bagnato" della dea, che, insieme alla variante post-fidiaca della figura appoggiata





ad un piastrino, ritroviamo nel santuario lucano di Satriano [14](#)].

L'età ellenistica

Apelle aveva ripreso il tema della genesi dal mare raffigurando la dea nuda, sorta dalle onde, in atto di stringersi le chiome con ambedue le mani sollevate e in Lucania ricordiamo il "Pittore di Afrodite" di Paestum: la tomba di Paestum-Liciana conteneva 8 vasi a figure rosse di cui 7 di tale artista [15](#)].

Quanto alla nascita di Afrodite, "una sopravvivenza popolare del culto della dea di Timmari è nel santuario, localmente ben noto, di Picciano (non lontano dal pianoro di S. Salvatore) dove la Madonna venerata dal popolo è raffigurata uscente da una nuvola, a mezzo busto, quasi come nei busti fittili di Timmari"; qui, tra l'altro, ritroviamo una didascalia incisa *Aphrodite*, reimpiegata con epigrafe dedicatoria [16](#)], ed a Rossano di Vaglio [17](#)].

A Vaglio di Basilicata "l'acqua della sorgente di Macchia di Rossano viene gorgogliando fortemente da una fontana, situata vicino alla piccola, vecchissima chiesa della Madonna di Rossano. Ogni anno verso la fine di maggio è qui il luogo della festa per la Madonna. Questa festa, benché venga sempre più perdendo del suo vestito tradizionale, aiuta a capire ancora qualcosa sul ruolo dell'antico santuario della Mefitis, che sorge poco distante verso oriente in un conca ben isolata... Nato intorno alla metà del IV sec. a. C., forse per la festa osca della primavera sacra, ancora oggi la festa della Madonna raduna la gente di questi paesi. Circondato da diversi scoli della sorgente o delle sorgenti, che nutrivano anche in antico il santuario attraverso tubi fittili", esso era costituito da un grande piazzale-sagrato con ingresso dal lato ovest, da due ambienti limitrofi a est verso la valle e il burrone, utilizzati rispettivamente per la vendita di oggetti votivi, e come deposito di ex voto; un edificio a Nord era sala di raduno per i fedeli, un altro a Sud, aperto verso il piazzale era una stoà monumentale. I tipi di statuette femminili "appaiono più collegati ad Afrodite", cui potrebbero rinviare le ossa di volatili bruciate durante il rito, e forse anche "una certa quantità di frutti di mare", tra cui la purpurea, che potrebbero rinviare ad Afrodite per la connessione con l'acqua marina ed al sangue (amore/morte), mentre per i pranzi (rituali?) si cibavano di quadrupedi. La colomba o il cigno e la patera sono associati alla divinità seduta in trono, che nella variante con una lepre in braccio ritroviamo a Timmari. I tondi o medaglioni presentano la divinità con gli attributi di Afrodite: eroti e colombe e qualche volta con simbolo lunare. Non mancano ex voto di fiori, frutta e melograno che riflettono un culto per la fecondità e la salute, come le numerose statuette di donne in gravidanza e le donne con bambino in braccio. La leggenda vuole che la statua della Madonna sia stata trovata intagliata in un tronco d'albero di quercia nei dintorni dell'antico santuario. È un puro caso che la Madonna di Rossano tiene in mano un frutto tondo, mentre il bambino stringe un colomba nella manina?" [18](#)].

A Satriano di Lucania, durante lo scavo del santuario antico si è rinvenuto un vicino corso d'acqua, il cui riempimento ha restituito materiale fittile e ceramico, tra cui un frammento di *pinax* raffigurante un Erote alato e una terracotta acefala di Afrodite, riferibili ad un'attività rituale collegata alla obliterazione del corso d'acqua nella prima metà del III sec. a. C. [19](#)]. In altri esemplari, la dea assisa in trono può reggere nella sinistra un frutto, una phiale o un animale, ad esempio un leprotto, simbolo dell'amore [20](#)]. Inoltre all'iconografia di Afrodite si riconducono due frammenti che derivano dal noto esemplare del tipo statua-



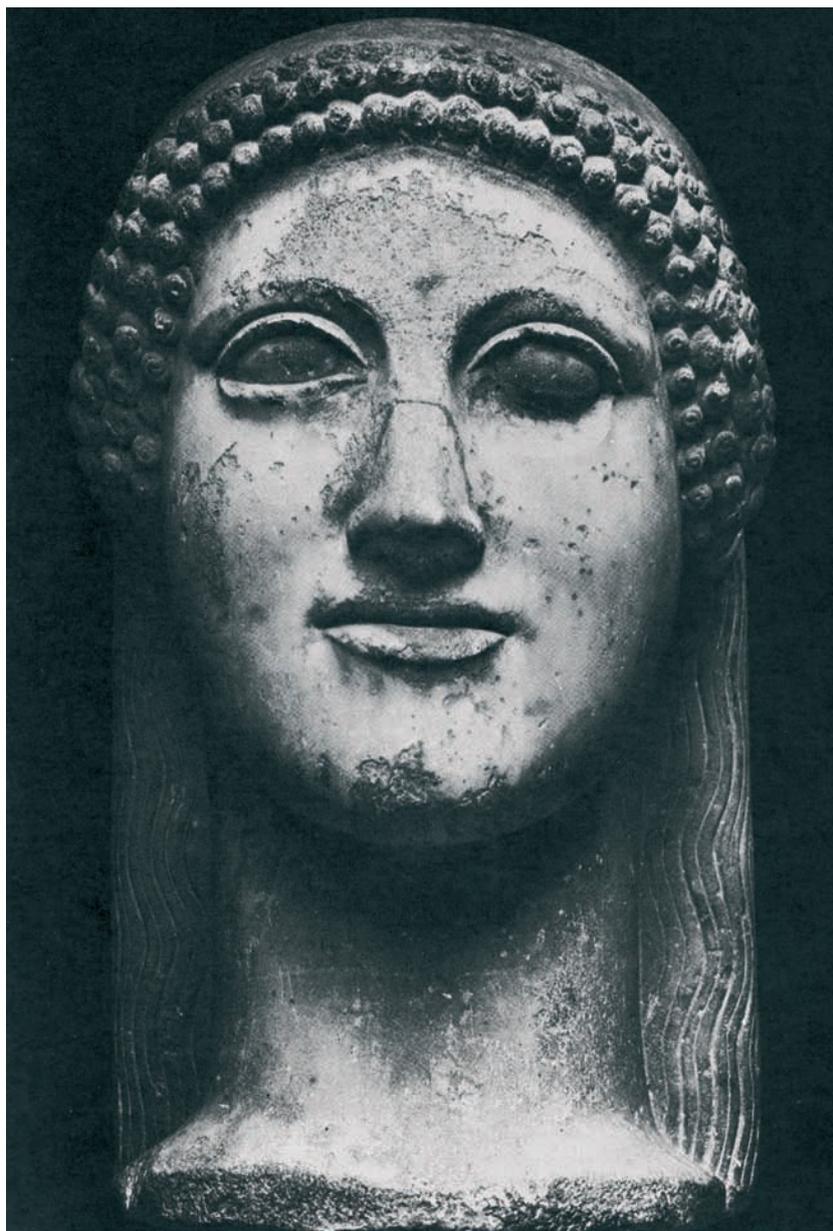


A destra:
"Adrodite di Cirene"

Nella pagina accanto

In alto:
"Afrodite Cnidia"

Sotto:
"Afrodite Anadiomene"



rio di Afrodite stante in posizione di appoggio, forse ad un colonnina, mentre tiene in mano una maschera teatrale (il tipo di cui si hanno numerose copie di periodo romano (le migliori al Louvre ed a Napoli, oltre ad un torso di Tralles e di Smirne [21], risale alla grande statuaria di età classica ed è stato identificato con l'Afrodite *en Kepois* di Alkamenes, a cui lo stesso Fidia avrebbe lavorato (Plinio, NH, XXXVI, 16). Tale modello, conosciuto con o senza velo, viene utilizzato nella piccola plastica in terracotta nel tardo IV sec. a. C. e ricorre sia in età ellenistica che nel I sec. a. C. nel mondo greco e nella Grecia d'occidente, sia in ambito greco (ad es. *Herakleia*) [22] che indigeno (ad es. Valle d'Ansanto, Locri, Monte Sannace e Rossano di Vaglio) [23]. A Satriano oltre alla figura appoggiata ad un pilastro si ha quella appoggiata ad un'erma barbata di cui si vedono gli attributi sessuali (fine IV-III sec. a. C.), che riproduce in età ellenistica il tipo dell'Afrodite Urania





Armento, figura femminile seduta che regge un leprotto

di Fidia con il piede poggiato sulla tartaruga ed il braccio appoggiato ad un'erma laterale [24].

Se una raffigurazione di Afrodite si può notare anche nella statuetta frammentaria con Erote sulla spalla (II sec. a. C.), che si rifà a modelli tanagrini ed a Satriano ricorre anche in busti e in rilievi figurati, una terracotta dal medesimo contesto raffigura soltanto Eros. Statuette che ritraggono Eros in differenti pose ed iconografie incominciano ad essere prodotte nell'ambito del Mediterraneo a partire dal IV sec. a. C. con l'affermazione del ruolo dell'essere alato sia nella statuaria che nella piccola plastica e nella letteratura; e numerosi sono gli esemplari di Eros in tombe infantili; in ambito funerario il dio alato è considerato intermedio e guida per i defunti [25]. A Satriano Eros cavalca un volatile, secondo una tipologia comune in età ellenistica nel mondo greco e magno-greco [26], si vedano gli esempi di Paestum [27]. Un frammento di rilievo da Satriano raffigura un Erote alato riconducibile ad esemplari integri con raffigurazione di *Thymateria*, mentre due esemplari su disco con figura femminile che reca in mano un *tymatierion* [28].

Tra le terrecotte votive sono da notare riproduzioni di animali: ovini, corni di bovino, forse doni volti ad ingraziare la protezione della divinità sul bestiame, e colomba, intesa quale ex voto raffigurante un animale sacro alla divinità, secondo un uso attestato per i volatili fin dall'epoca minoica [29]. Le figure di colomba sono di piccole dimensioni e raffigurano un volatile con le ali aperte in volo e coda a ventaglio [30], già attestato in età minoica (coppa con figurina in rilievo da Paleocastro del 2000–1700 a. C. [31]. Presentano un foro o una risega alla base del corpo, funzionali alla sospensione del pezzo su un supporto in materiale deperibile (molto probabilmente legno) o all'applicazione su oggetti di maggiori dimensioni: confronti con il santuario di Rossano di Vaglio [32] e da S. Venera di Paestum [33], secondo una tipologia attestata nella Grecia orientale. Dal punto di vista tecnico i modellini venivano fabbricati con una sola matrice nella parte superiore mentre quella inferiore era modellata a mano. Essi quindi venivano ricoperti da un'ingubbiatura bianca prima di essere decorati con colori vivaci. Nel santuario di Satriano degli 8 esemplari rinvenuti 4 raffigurano colombe, volatile che sin dall'epoca arcaica, ma specialmente in età ellenistica è attribuito preferenziale di Afrodite e quindi di Eros e sono "trasposizione simbolica dell'amore della proliferazione e della femminilità in genere, corrispondono alla forza procreatrice che emana dalla dea madre" [34], seppur associate anche con altre divinità come Era [35] e Persefone [36].

Dal santuario proviene anche un frammento di statuette seduta recante fra le braccia un cigno (o un'oca), riconducibile per l'attributo al mondo Afroditeo e simili a esemplari di Timmari, ove la figura reca nella sinistra un cigno e nella destra un *timpanon* (La divinità viene identificata con Afrodite associata a Persefone, con confronti a Locri, Medma e Taranto) [37]. Anche l'oca, notoriamente sacra ad Afrodite, e che come animale simbolico costituisce una versione più piccola del cigno, indica la vita femminile e domestica nel suo aspetto riproduttivo, rientrando così nella sfera erotica quale simbolo amoroso [38]. Tuttavia l'oca non è appannaggio della sola Afrodite; a Lebedeia è associata a Persefone (Pausania, IX 39, 2), mentre a Locri, oltre a figurare tra le mani di Ade, la si ritrova come elemento decorativo del trono di Ade e Persefone in alcuni *pinakes*.

Fonti antiche testimoniano sacrifici di ovini e capre ad Afrodite, mentre in epoca ellenistica ritroviamo su vasi il messaggio salvifico "veicolato da immagini del dio Dioniso adagiato su *kline* o trasportato sul capro", come avviene con Afrodite, o "da figure semidivine legate alla dea Afrodite, quali Eros su gallo", animale



Herakleia, disco in terracotta di Afrodite con due eroti

dalle valenze di annuncio di resurrezione in un'altra vita, raffigurato anche nel noto "Askos Cararinella" di Lavello (III sec. a. C.).

E ben si accorda con il quadro che viene a delinearsi (quello di un culto ctonio in cui domina la sfera afrodisia) anche la presenza di protomi e busti. La rappresentazione parziale della figura, che la rende particolarmente adatta a simboleggiare l'anodos, nonché la presenza di numerosi esemplari di protomi e busti in contesti funerari e in santuari dedicati a Demetra e Kore in Sicilia, ha indotto ad associare questo tipo di ex voto a culti ctoni, in particolare demetriaci. Tuttavia, che la protome non fosse esclusivo appannaggio delle due dee ctonie, ma che in origine non doveva aver avuto valenze ctonie, come dimostrerebbe la presenza di questi fittili in contesti sacri legati a divinità quale Atena, Artemide, Era, Afrodite [39], che potrebbero rappresentare la divinità nel momento della sua epifania [40], è stato ampiamente dimostrato. La stessa Afrodite ha un legame con il concetto di anodos, come confermano diverse raffigurazioni della pittura vascolare, in cui la nascita della dea viene rappresentata come una sorta di "risalita" dal mare o dalla terra [41].

Sempre a Satriano, notiamo un unico esemplare di figurina di flautista vestita di leggera tunica che lascia trasparire le forme del corpo: una cortigiana, dunque, simbolo dell'amore illecito con cui è connessa Afrodite. Naturalmente, trattandosi di un esemplare unico tra le attestazioni coroplastiche del santuario, può essere interpretato semplicemente come un'offerta occasionale di un fedele. Va tuttavia sottolineato come il soggetto (quello dell'etera suonatrice di flauto) si accordi perfettamente con il mondo di Afrodite che emerge dall'esame delle evidenze attestate: «... le etere veneravano la dea come una di loro, sotto nomi di Afrodite *Hetaira* o *Porne*. In questa atmosfera ridotta sorgevano opere d'arte





Timmari, disco con Afrodite tra due eroti

che mostravano la bellezza della dea come *Kalliglutos* o *Kallipygos*, colei che ha belle natiche, con la veste sollevata, dopo che i nostri artisti poco a poco avevano ottenuto che la nudità della dea al bagno non incutesse più un sacro orrore agli spettatori» [42].

È molto suggestiva, sull'argomento, la dimostrazione della pratica della prostituzione sacra nel santuario di Rossano di Vaglio di A. La Regina. L'Autore, a proposito dell'iscrizione che testimonia la pratica della prostituzione sacra nel santuario di Giove nell'arce Taricra (Rapino), sottolinea come l'epiteto "Invia" con cui sono designate sia la sacerdotessa preposta alla pratica sia le "*asignas*" (*ancillae*) destinate a questo genere di servizio, compaia anche in un'iscrizione del santuario di Rossano di Vaglio in cui l'Autore riconosce il nome di *Diomeneia*, figlia di Arcade e nipote di Zeus, a sottolineare l'ascendenza divina dei Lucani e la loro provenienza dall'Arcadia. Sulla scorta di altre iscrizioni che attestano la presenza di altre divinità come *Numisus Mamertius* (RV 5) interpretato come Marte, l'Autore ipotizza che da Diomenenia e Marte sia poi nato il fondatore del popolo lucano *Numisus Mefitanus*. Il legame di Marte con la *hierodouleia* (Donigi di Alicarnasso, II ,8,1-4) e la forte assimilazione di Mefite con Venere inducono così A. La Regina a concludere che nel santuario lucano si praticasse la prostituzione sacra.

Gli epiteti associati al nome di *Mefitis* nelle iscrizioni di Rossano [43] sono fortemente indici delle molteplici valenze di questa poliedrica divinità italica: tra l'altro, un'iscrizione del II sec. a. C. riporta un epiteto associato a Mefite, che è stato interpretato come latinismo "Veneri M• ef[...]". Si tratta di un dato molto interessante, poiché comprova le forti analogie esistenti tra Mefite e Afrodite, che appaiono ancora più chiare se si pensa alle connotazioni specifiche acquisite



da Venere nel culto introdotto a Roma agli inizi del III secolo (Livio, X 31; Servio, *ad Aen.* 1720). E anche nel santuario di Torre di Satriano, potremmo essere in presenza della divinità più importante del mondo religioso sannita e lucano, Mefite, ma l'assenza di documentazione epigrafica rende cauti su qualunque ipotesi di identificazione [44]. Particolarmente rilevante è che insieme ad esemplari di tanagrine delle più comuni e diffuse iconografie [45], venga deposto un esemplare frammentario di figura femminile panneggiata dalla vita in giù ed appoggiata ad un'erma barbata, probabilmente itifallica [46].

A Satriano "Durante il rito eseguito quando il corso d'acqua fu deviato, alla coppa capovolta, delimitate e coperta da pietre e frammenti di laterizi si sono associate una o più terracotte (soprattutto testine di divinità femminile), poste a suggellare l'atto sacro. In un caso il sacrificio era stato accompagnato dalla deposizione di una statuetta rappresentante Afrodite seminuda del tipo appoggiato ad un pilastro, poggiata sulla nuda terra capovolta e coperta da un frammento di *pinax* rappresentante un Erote dalle ali spiegate. Si potrebbe trattare di pratiche libatorie, accompagnate da fumigazioni, le quali sono attestate dalla presenza di carboncini, dall'associazione in un caso con frammenti di *thymiaterion*. In questi piccoli, modesti, contesti sacrificali la funzione delle terracotte non sembra rimandare alla deposizione di *ex voto*, come generalmente interpretabili le statuette rinvenute in area sacra, ma sembra piuttosto da ricercare nella volontà di evocare tangibilmente la divinità nel momento in cui la cerimonia ha luogo e di lasciare (sotto terra) per sempre un segno concreto della destinazione divina della prassi sacrificale. La terracotta più che essere deposta in ruolo di segno della *pietas* del fedele o di ringraziamento per grazia ricevuta sembra funzionare in quanto segno della divinità stessa, richiamata attraverso la forza evocatrice della sua immagine.

Al riguardo assai suggestiva è l'associazione del tipo di Afrodite con il frammento di *pinax* con Erote: lo studiato accoppiamento delle due immagini doveva evocare in maniera forte la divinità tutelare del santuario e la sua sfera di azione. Come altrove avanzato, si tratterebbe di una Mefite, che, come il contesto di Rossano di Vaglio insegna, viene ad essere associata con una Afrodite-Venere, o meglio ad essere riconosciuta in ambiente locale come il corrispettivo della dea greca".

Più massicce nel corso del IV sec. a. C., per influsso e diffusione della coroplastica votiva di Taranto, si rivelano le testimonianze del culto di Afrodite, la cui sede a Timmari è lecito individuare nella zona B di "Lamia S. Francesco", da cui sembra provenire la parte più cospicua della stipe, come oggetti d'ornamento anche in metalli preziosi, bronzi, monete di argento di città magnogreche e frammenti di vasi dipinti, fra i quali uno di vaso apulo con residui di scena erotica e la didascalia incisa *Aphrodite* reimpiegata con epigrafe dedicatoria. Con questa eloquente conferma di un culto di Afrodite a Timmari si accompagna la nutrita serie di terracotte fra le quali emerge, come a Taranto e *Herakleia*, il gruppo degli *oscilla* o *diskoi* in cui il busto della dea è affiancato a rilievo da *Eros* e la colomba o da *Eros* e *Pathos*. A questi *ex-voto* si aggiungono le numerosissime statuette della dea seduta, a Satyrion (nei pressi di Taranto) pertinenti tanto al culto di Persephone-Kora-Gaia quanto a quello di Afrodite *Basilis*, forse in relazione ad una documentata associazione dei due culti nel mondo greco, che in ambiente indigeno ellenizzato, come a Timmari, sembrerebbe evolversi in un processo di assimilazione e di sincretismo culturale. In virtù di questa ambivalenza di molti *ex-voto* fittili della seconda metà inoltrata del IV sec. a. C., è facile attribuire anche al culto di Afrodite alcune protomi e qualche busto di spiccato stile ta-





rantino, mentre sarebbe lecito ascrivere esclusivamente al culto della dea della bellezza muliebre la folta schiera di statuette dette "tanagrine", ispirata dalla coroplastica ellenistica di Taranto e spesso segnate da forti accenti locali. Si collegano, inoltre, col culto di Afrodite alcune buccine ricavate da conchiglie tortili rinvenute nella stipe come nella colonia greca di *Herakleia*, la cui origine marina ben si accorda con quella altrettanto marina della dea [47].

Nel santuario di S. Chirico Nuovo numerose sono le statuette di offerenti che recano fiaccole o portano in dono coppe votive (*phialai*), melograne e volatili. Si tratta, dunque, di una pluralità di doni che caratterizzano in genere altre figure divine come Demetra, divinità dei misteri collegati con la rinascita della natura in primavera, (cui rimanda la fiaccola), ed Afrodite, dea dell'amore (richiamata dalle colombe). Melagrane, simbolo dell'immortalità, compaiono nello stesso santuario sotto forma di frutti votivi in terracotta. Altri simboli erotici, come colombe ed Eros, sono raffigurati anche su dischi e placchette votive, sempre in terracotta [48].

Nel santuario di Armento, dedicato ad Eracle, sia alla sfera femminile che a quella maschile si riferiscono probabilmente le statuette di offerente con leprotto, animale caro ad Afrodite e che nell'immaginario rappresenta uno dei doni erotici per eccellenza [49]. E se per il santuario della loc. S. Pasquale di Chiaromonte si pensa che "la valenza salutifica sia secondaria" per la scarsa presenza di ex-voto anatomici, lì poteva trovare spazio il "culto della *sanatio*, legato ad Asclepio, come pure quello della fecondità. Il culto era rivolto ad una divinità femminile dalle diverse valenze connesse con la sorgente, garanzia di vita e di fertilità. In tale divinità di generica impronta demetriaca e in stretta relazione con il mondo ctonio e con i cicli di morte-rinascita possono ravvivarsi elementi iconografici rinvianti ad Afrodite, Persefone o Artemide. Si tratta di aspetti riflessi dalla coroplastica: dalla dea madre seduta in trono anche in atteggiamento da nutrice ad Afrodite, forse rappresentata dalle generiche iconografie delle "tanagrine" stanti con alta pettinatura a "crocchia" o da specifici attributi quali la colomba o gli eroti su dischi fittili" [50].

Sempre nel IV sec. a. C. su un cratere di San Chirico e su una patera di Muro Lucano è rappresentato lo stesso soggetto, l'Erote. A tal proposito, occorre ricordare un Erote miniaturistico tra il materiale votivo della fattoria di Moltone di Tolve e tra quello rinvenuto nell'edicola del complesso abitativo di Banzi-Mancamasone. Eros, figlio di Afrodite, è una figura strettamente connessa con il matrimonio e più in generale con il focolare domestico. Secondo la tradizione greca infatti, come riportato in un passo di Menandro, "allo sposo novello bisogna prescrivere di rivolgere una preghiera a Eros, a Hestia e alle divinità della generazione" [51].

Peraltro, nel sito daunio di Lavello, da un articolato edificio a carattere abitativo proviene un grande cratere apulo a figure rosse, con la rappresentazione, su di un lato, di Dioniso e del suo corteo, allusivo del simposio e del vino e, sull'altro, di Afrodite su cigno con Erote, riferimento alla sfera erotica e della riproduzione [52].

In una *phiale* apula a figure rosse sul lato A è una figura femminile seduta con ombrello e specchio. Di fronte, una figura con cista e ventaglio. Tra le due figure Eros androgino con *phiale* e *stephane*. Lato B: due figure ammantate di profilo (Matera-Collezione Rizzon, ultimo quarto del V sec. a. C.). In una pisside apula della medesima collezione, il coperchio reca una figura femminile con *sakkos* e *cista*. Di fronte Eros Androgino con ornamenti e *sakkos* e donna con chitone ed *himation* seduta e volta verso un Eros androgino e un giovane nudo, seduto su mantello [53].





Rossano di Vaglio, testa di Afrodite in marmo

Ritornando alla sfera del sacro, "in tutti i santuari osserviamo, verso la fine del IV sec. a. C. un indebolimento del culto originario, con l'arricchirsi di altre immagini di divinità, come Afrodite e specialmente *l'Arthemis Bendis*. I culti diventano sempre più anonimi e nel III sec. a. C. si spegne ogni frequenza cultuale. A Garaguso, se si mette in relazione con le due stipi il tempietto in marmo con la dea seduta, "la dea avrebbe potuto probabilmente tenere una colomba nel grembo (vedi l'ex-voto di colomba nella stipe Autera). Tale culto termina nel V sec. a. C., forse con l'arrivo dei Lucani. A Monticchio, invece, nell'unica sorgente venerata per le sue acque minerali, troviamo le statuette del tipo della dea seduta con patera sul ginocchio e il cigno (simbolo di Afrodite) in braccio, oltre che parti del corpo come ex-voto di guarigione [54]. Ad *Herakleia* un'area sacra era dedicata a Dioniso, ove si svolgevano riti di passaggio di età, per giovinetti di ambo i sessi, mentre "alcune iscrizioni votive di vasi attestano che, accanto al culto principale, venivano praticati anche quelli di Afrodite e di Asclepio" [55].

Da aggiungere nella trattazione del culto di Afrodite/Venere "lo splendido *askos* policromo di produzione canosina rinvenuto nella tomba 669 di Lavello, sepoltura di un *princeps* sepolto sull'acropoli del centro daunio ofantino alla fine del IV secolo a. C. Una figura femminile alata, con colomba nella mano sinistra, tra due altre figure femminili, tiene le redini di un carro condotto da due ippocampi alati, con parte anteriore del corpo plastica, con due mezzi cavalli impennati, e parte posteriore dipinta in forma di coda di pesce con numerosi aculei, avvolta in una spira e con grandi ali. Dietro le figure è un'orribile coda plastica di serpente. Anteriormente è una testa plastica femminile con diadema e, al di sopra, una testina anch'essa femminile. La raffigurazione potrebbe alludere a *Eos*, l'Aurora dalle rose dita, dea annunciatrice, e quindi alata, del giorno, che si leva dal suo

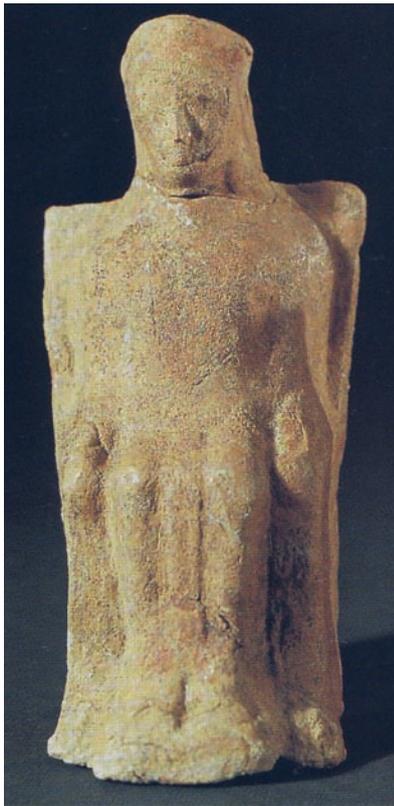




Statua di Afrodite ("Archeo" n. 5/1999)

letto nell'Oceano e con il suo carro, condotto da cavalli alati bianchi e rosati, precedendo il fratello Helios, il Sole. Così Omero nell'*Iliade* (XIX, 1) "L'Aurora peplo di croco dalle correnti d'Oceano balzò a portare la luce agli immortali e ai mortali". Inoltre Eos, come rapisce i giovani mortali amati, in quanto condannata da Afrodite ad essere eternamente innamorata, trasferisce in una dimensione celeste e astrale anche l'anima del defunto, incarnata nella piccola colomba che tiene in mano. Tale identificazione, colomba-anima, trae origine dalla speculazione platonica (*Teeteto*, 176 ab, 197d e 198d; *Fedro*, 78d ss., 246a ss.; *Timeo* 41 cd, 69c, 90a) e viene ripresa, successivamente, in età romana e nella simbologia cristiana. Eos diventa ipostasi di Afrodite Urania, celeste, la Ishtar orientale "regina del cielo", che nasce dal mare. La colomba, attributo di Afrodite-Ishtar, ha un significato ambivalente, in quanto simbolo di fecondità e al tempo stesso





Statuette fittili di divinità e colomba ("Greci in Occidente", p. 84)

di morte. Di difficile interpretazione le due figure ai lati di Eos, forse le Ore, in origine due, che hanno il compito di aggiogare i cavalli del carro del Sole e fanno parte, al contempo, del corteggio sia del Sole, e quindi dell'Aurora (il Sole nascente), che di Afrodite. È evidente il significato escatologico trasmesso dal vaso canosino, che probabilmente sottende una complessa filosofia sulla trasmutazione dell'anima [56].

La conquista romana

Durante le prime fasi di occupazione militare romana la colonia latina di *Venusia* nasceva nel 291 a. C. nel contesto di una ben precisa strategia di contenimento dei Sanniti, sul luogo di una città sannitica importante, l'orgogliosa gente patrizia dei *Fabii*, cui già in passato erano stati attribuiti comandi nello scacchiere apulo, e che aveva indubbiamente a cuore questo territorio e una parte degli antichi abitanti della regione apula, entrati nelle loro clientele. La colonia nasceva in un clima dunque particolare: il suo stesso nome rappresenta un'innovazione nell'onomastica coloniale latina, essendo il primo insediamento del suo genere ad avere un nome derivato da quello di una divinità, Venere, assai popolare fra tutte le tribù del Sannio, presso le quali è però conosciuta con un nome diverso. In ogni caso, è estremamente significativo che a Roma la prima testimonianza certa del culto di quella divinità con il nome di Venere (in precedenza essa è nota con le altre denominazioni di Libitina e Fortuna) sia virtualmente contemporanea alla fondazione della colonia: la dedica del tempio di Venere Ossequente presso il Circo Massimo, avvenuta nel 295 a. C. (addirittura, secondo altri, nello





Statuetta in marmo di Afrodite dalla località "Torre degli Embrici" di Rionero



stesso 291 a. C.), a cura di Q. Fabio Gurgite, figlio di quel Rulliano che aveva conteso a Postumio Megello la vittoria sulla Venosa sannitica. È inutile ricordare che a questa divinità, attraverso Enea, attribuivano le proprie origini Roma e soprattutto le "famiglie Troiane", ossia la crema dell'aristocrazia romana, nella quale i *Fabii* occupavano un posto di rilievo. Il parallelismo tra le due fondazioni di *Luceria* (314 a. C.) e di *Venusia* è assai notevole: le grandi divinità delle due fondazioni, Minerva a *Luceria* e Venere a *Venusia*, rappresentano entrambe una sorta di "apertura" verso le genti del luogo, e Venere in quanto dea popolarissima in ambito sannitico; tuttavia è estremamente significativo che ambedue le divinità siano al tempo stesso dee cruciali per le origini "troiane" di Roma, l'una Palladio e pegno delle sorti di Roma nel suo ruolo di "nuova Troia" d'Italia, l'altra, in quanto madre di Enea, addirittura antenata di Roma-Troia, così come non è affatto un caso che a queste stesse divinità fossero dedicati i due principali santuari di Lavinio, dove si celebravano alcune fra le feste più prestigiose delle genti latine [57].

La frequentazione romana di un'area sacra dedicata a Mefite, risulta documentata non solo a Torre di Satriano, ma per restare in ambito lucano, a Rossano di Vaglio, ove si è rinvenuta una testa marmorea di Afrodite di III sec. a. C., in un vano meridionale, che si associa alla venerazione locale di Venere ed al richiamo all'acqua del mare nella lamina in bronzo con Anfitrite sul delfino [58]; e si è notata con un'evidente risistemazione databile verosimilmente in età tardo-repubblicana; in area sannitica il santuario di Valle d'Ansanto presenta allo stesso modo una fase costruttiva inquadrabile intorno alla metà del I sec. a. C.

Fino alla prima età imperiale, appare evidente quindi come continui ad essere documentato il culto di questa divinità, dalla forte connotazione liminare e che



Castone di anello raffigurante con Afrodite ed Eros ("Enotria", 2001)

per tale motivo soprintende ai riti di passaggio. Una sfera d'azione molto simile a quella di Venere [59], che si può quasi ritenere una sorta di *interpretatio romana* di Mefite, secondo un processo di assimilazione delle divinità indigene con quelle del pantheon romano, notevolmente diffuso in seguito alla romanizzazione dell'Italia [60].

Il rapporto di Venere con la *nympha* Feronia evidenzia ulteriormente la connessione di Venere con le tradizioni plebee, in considerazione anche del fatto che proprio presso il santuario di Feronia avveniva la manomissione degli schiavi, come nel santuario lucano di Timmari [61], indiziata a Rossano di Vaglio dalla presenza di catene [62].

Il culto di Mefite-Venere, presenta nello stesso tempo, caratteristiche molto simili a quello dei Lari, rappresentati a Satriano dalla statuette bronzea del Lare stante [63].

Di notevole interesse si presenta anche il rinvenimento nelle acque del giacimento di S. Janni di Maratea di contromarre in piombo di ancore, recanti a rilievo non solo i nomi dei costruttori-imprenditori ma, in un caso, anche quello di *Venus*, rovesciato per un errore nella predisposizione dello stampo di fusione, e riferibile per l'uso del nominativo alla nave cui apparteneva, dedicata alla dea protettrice dei naviganti, come in simili casi della flotta di Miseno e Capo S. Vito, richiamata anche nell'augurio derivante su un'altra contromarra del giacimento dalla presenza degli astragali, cari alla dea, disposti nella combinazione fortunata del "colpo di Venere" [64].

Accanto all'esemplare di *Grumentum* nella Lucania romana si è conservata un'altra statua di Afrodite, quella da Rionero in Vulture [65], e non mancano attestazioni delle Grazie nel riquadro centrale di un sarcofago strigliato (III sec. d. C.), mentre negli angoli sono state scolpite gli eroti con la fiaccola ribaltata, simbolo della morte, e nella raffigurazione del mosaico della villa rustica della loc. Malvaccaro, ambedue di *Potentia* [66].

NOTE

[1] In occasione della "Festa degli Innamorati" (giornata di S. Valentino, 14 febbraio 2009) presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri - Grumento Nova (PZ) si è inaugurata una mostra che, prendendo ispirazione da un frammento statuario di Afrodite, rinvenuto nella piscina del *frigidarium* delle "Terme Imperiali" di Grumentum, e di un altro, recuperato nella struttura di una casetta costruita utilizzando i muri delle Terme citate, ha permesso l'analisi dei suoi modelli e delle attestazioni della dea in Lucania e nel mondo antico (Cfr. A. Capano, *Il Mito e l'Amore: L'Afrodite di Grumentum e le attestazioni antiche sulla dea*, schede della mostra Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri, 14 febbraio 2009, Stampa Centro Copie Cuono Agropoli (SA), febbraio 2009, nn. 1-30. Sulla scoperta delle statue: H. Thaler - A. Zschätzsch, *Vorbericht über die Ausgrabungen in Grumentum*, "Archäologischer Anzeiger", 1. Halbband - 2004, Sonderdruck, pp. 241-262 / H. Thaler - A. Zschätzsch, *Neue Mosaiken in Grumentum*, "Archäologischer Anzeiger", 2. Halbband - 2006, Sonderdruck, pp. 10-41, ora in *Felicitas Temporum*, a cura di A. Russo e H. De Giuseppe, 2009. Inoltre, la mostra

"Tra le Ninfe. Un ciclo scultoreo dalle Terme Imperiali di Grumentum", curata nel Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, finanziata dalla Comunità Montana "Alto Agri" e inaugurata l'11 febbraio 2008.

[2] H. Sichtermann, v. *Ninfe*, in EAA (= Enciclopedia dell'arte classica e orientale), V, Roma 1963, pp. 502-505.

[3] E. Homann - Wedeking, v. *Dioniso*, in EAA, III, Roma 1960, pp. 112-114.

[4] E. Speier, *Eros*, in EAA III, pp. 426-433.

[5] A. De Franciscis, s.v. *Afrodite*, in EAA, I, 1958 (= De Franciscis 1958), p. 124 ss.

[6] Cfr. pannelli della mostra "Tra le Ninfe...", cit.

[7] G. Caselli, *Atlante di mitologia. I figli del cielo e della terra*, Giunti, Firenze 1996. Sugli episodi mitici più passionali, cfr. F. Paolucci, *Divini amori*, in "Archeologia Viva", Anno XXV - n. 116



- marzo-aprile 2006, pp. 54-67.

[8] V. Esposito, *Piante, alberi, semi e santi. Cucina mediterranea, folklore e religiosità popolare*, in M. Luisa Nava - M. Osanna - C. De Favari (a cura di), *L'antica flora lucana. Dizionario archeologico*, Ed. Osanna - Venosa 2007 p. 300. Sul mirto, ivi, pp. 169-176 p. 172; sulla mela, ivi, 147-154; sulla rosa canina, ivi, 267-274.

[9] De Franciscis 1958, p. 116.

[10] De Franciscis 1958, p. 118. Quanto ai vasi paesani di IV sec. a. C., cfr. A. D. Trendall, *The red-figured vases of Paestum*, British School at Rome 1987, Indice, p. 431: la raffigurazione di Afrodite di fronte a Dioniso che regge una phiale nella s.: ivi, pp. 2 e 185, da Agropoli (Sa) (loc. Moio), 129 e 161; sul giuramento di Paride, ivi, pp. 114-115, 241, 260, 267; per un Nereide, ivi, p. 20; sugli eroti che scortano Afrodite, ivi, 239f; su Eros, ivi, *Indice*, p. 436. In un lebete nuziale di Madrid in un lato Eros è in compagnia di due donne, in un altro compare un uccello, sacro ad Afrodite (ivi, Pl. 76 e p. 128), che ritroviamo anche su altri vasi (ad es. Pl. 67).

[11] Sui vasi ionici e attici del VI se C. a. C. troviamo infatti questa coppia divina; ad esempio A. appare sul cocchio di cavalli alati a fianco di Ares auriga alle cui spalle si appoggia, con il capo coperto dal mantello come una sposa, nel frammento di un'anfora da Nasso della prima metà del VII sec. a. C.; alla metà del VI, nel vaso François di Klitias ed Ergotimos la troviamo ugualmente vicina e rivolta verso Ares nella scena del ritorno di Efesto all'Olimpo (De Franciscis 1958, p. 118).

[12] *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italiana di Guardia Perticara*, Catalogo della mostra Viterbo, Rocca Alborno 20 ottobre 2000-21 gennaio 2001, De Luca, Roma 2001, p. 60 e *Nel cuore dell'Enotria*, Depliant, fig. 18. Sul ruolo liberatorio dalla morte di Afrodite, nei cui santuari era frequente la presenza di ambre, anch'esse dal valore magico e salvifico, cfr. Celine Gaslain, *Dalle rive del mare alle tombe principesche: la circolazione dell'ambra nel bacino del Mediterraneo nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, catalogo della mostra Potenza, Museo Archeologico Nazionale "Dinu Adamesteanu", 2 dicembre 2005-15 marzo 2006, p. 65. Inoltre, M. Tagliente, *Le donne e l'ambra in Basilicata tra il VII e il IV sec. a. C.*, ivi, p. 80; e A. Russo, *L'ambra nelle terre dei Dauni e dei Peuketiantes*, ivi, p. 119.

[13] De Franciscis, 1958 cit.

[14] Come Urania, invece, Fidia raffigurò Afrodite in un simulacro crisoelefantino ad Elide e in uno in marmo pario a Melite; il tipo fidiaco si è visto nella statua berlinese acefala dal panneggio trasparente di tipo «partenonico» con il piede poggiato su una tartaruga, attributo di questo aspetto particolare della dea; motivo rielaborato poi in alcuni tipi ellenistici

dell'Urania. La concezione fidiaca di A. trovò molte rielaborazioni e interpretazioni nei maestri della cerchia, e uno degli esempi più originali è il tipo - detto del Fréjus dal luogo di provenienza della copia ora al Louvre - attribuito a Kallimachos dove le conquiste fidiache del panneggio «bagnato» sono portate alle ultime conseguenze, costituendo la nota fondamentale di questa creazione della dea con lungo chitone scivolato sulla spalla sinistra a scoprire il seno e modellante il corpo in cui si concretava la fiorente bellezza di cui essa è simbolo. Altro esempio giocante sul ricco panneggio post-fidiaco e sul ritmo di appoggio laterale ad un pilastro, che accentua le flessuose linee del corpo dalle gambe incrociate, è quello noto in varie copie, fra cui due al Louvre, altre a Napoli, Delo, Smirne, attribuito da alcuni, senza sicuro fondamento, ad Alkamenes e che è rielaborato in un rilievo di Dafni. La ceramica attica a figure rosse della 2a metà del V sec. fa conoscere interpretazioni di tono diverso, nelle quali A. appare soprattutto come dea dell'amore, e mentre nelle scene del giudizio di Paride si moltiplicano gli attributi, compare spesso Eros, che ad es. precede la dea in atto di salire nella barca del bel Faone e si raffigura il languido abbraccio di Adone seduto mollemente in grembo alla dea con una nota di patetica sensualità (Pittore di Meidias) (Ivi, p. 122).

[15] E. Greco, *Il Pittore di Afrodite*, Roma 1970.

[16] E. Lattanzi, *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore - Timmari (Matera)*, in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu* cit., p. 267, n. 47; F. G. Lo Porto *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma 1991 (= Lo Porto 1991), Tav. Ll, n. 105; e, quanto alla didascalica con il nome Afrodite: F. G. Lo Porto, *Il santuario di Timmari, in Sacre acque* 2003, p. 38. Su *Herakleia*, cfr. D. Adamesteanu, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava de' Tirreni 1974, p. 107.

[17] D. Adamesteanu - H. Dilthey, *Macchia di Rossano. Il santuario della dea Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina 1992 (= Adamesteanu-Dilthey 1992), tav. V.

[18] Dilthey Helmtraut, *Sorgenti acque luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, Ed. Meta - Matera 1980 (= Dilthey 1980), pp. 539-556.

[19] A. D'Alessio, *Il santuario lucano di Torre di Satriano. La sequenza stratigrafica e le fasi*, in M. Osanna e M. Maddalena Sica (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Osanna Ed. - Venosa 2005, pp. 82-83.

[20] Sul leprotto, cfr., tra gli altri, A. Pontrandolfo (coordinamento di), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Panini Ed. - Modena 1984, pp. 53, 62, 64-76.

[21] Battiloro 2005 cit., p. 168 e p. 169.

[22] G. Pianu, *La necropoli meridionale di*

Eraclea, 1. Le tombe di IV-III sec. a. C., Roma 1990, tav. LXVI n. 1.

[23] Ivi, p. 169.

[24] Ivi, pp. 169, n. 142 e 170.

[25] Ivi, pp. 170-171.

[26] ad es. F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten I-II*, Berlin-Stuttgart 1903, p. 313, 315, n. 6b.

[27] R. Miller Ammermann, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum. II. The Votive Terracottas*, Ann Arbor 2002, tav. XLV n. 1888.

[28] M. Di Lieto, *Oggetti votivi e oggetti rituali: terracotte figurate e thymiateria nel santuario di Torre di Satriano*, in Satriano 2005, p. 359.

[29] Ch. Picard, *Religions Préhelléniques*, Paris 1948, pp. 112-113.

[30] Satriano 2005, p. 173: fine IV-III sec. a. C. e testa di colomba: IV-II sec. a. C.

[31] P. Demargne, *Arte egea*, Milano 1988, p. 108, fig. 138.

[32] Adamesteanu-Dilthey 1992, tav. XXX.

[33] Miller Ammermann 2002, tav. XCII, b. 2827.

[34] Battiloro 2005, p. 172. Probabilmente «l'origine di questa associazione va vista nel culto della dea semita Istar - Astarte, dea degli animali e dei frutti e *daimon* della forza vitale dell'amore» (P. De Santis, *Statuette votive*, in *La coroplastica di Spina. Immagini e culto* (Catalogo della mostra Ferrara), Ferrara 1987, p. 23).

[35] P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Capaccio. Heraion alla foce del Sele (Relazione preliminare)*, "NSc" XIII 1937, p. 305.

[36] M. Bell, *Morganina Studies. I. The terracottas*, Princeton 1981, nn. 83, 162, 168.

[37] Battiloro 2005, tav. VI, n. 19; E. Lattanzi, *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore - Timmari, Matera*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu* cit., p. 262, n. 152; F. G. Lo Porto, *Penetrazione greca nella Lucania orientale*, in "MALinc" 1973, p. 223.

[38] I. Battiloro, *Iconografia e culto*, in Satriano 2005, p. 420, n. 28.

[39] E. Kadletz, *Animal Sacrifice in Greek and Roman Religion*, Washington 1976, pp. 16-21, 272-23; sui reperti lucani, cfr. M. Tagliente, *Immagini e società in Daunia tra V e III sec. a. C.*, in *Immagine e mito nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra Potenza, Museo Provinciale, dicembre 2002-marzo 2003, pp. 138-140; e Battiloro 2005: C. Bérard (*Anodoi. Essai sur*



l'imagerie des passages chthoniens, Roma 1974 = Bérard 1974), ritiene divinità dell'*anodos*, cioè della "risalita" dalla terra, divinità ctonie quali Core-Persefone e Dioniso, ma anche Afrodite, alla quale attribuisce un legame col mondo della fertilità della terra e della fecondità femminile come eredità dell'origine orientale del suo culto; inoltre, P Friedrich, *The meaning of Afrodite*, Chicago 1987, p. 12 sgg.; Croissant 1983, pp. 2-5.

[40] A. Siracusano, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, "Quad. Mess." II 1986-1987, pp. 53-59.

[41] E. Simon, *Die Geburt der Aphrodite*, Berlin 1959, figg. 6-8, 24, 28-31; Bérard 1974 cit., pp. 91-164.

[42] K. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, tr. it. Milano 1976, p. 73. Inoltre, V. Pirenne Del forge, *L'Aphrodite greque*, in "Kernos" IV Suppl., Liège-Athenai 1994, p. 429. Sul legame di Afrodite con la prostituzione, su cui le fonti antiche sono innumerevoli, cfr. A. La Regina, *Legge del popolo marrucino per l'istituzione della prostituzione sacra nel santuario di Giove padre nell'arce Tarintra (Rapino)*, in *I luoghi degli dei*, pp. 62-63. Sulla prostituzione rituale nei culti di Afrodite e di dee vicine ad Afrodite cfr. M. Duichin, *Ieropornia*, Roma 1996, pp. 27-30, 61-64, 144-152; B. MacLachlan, *Sacred Prostitution and Aphrodite*, «BRS» XXI 1992, pp. 145-162).

[43] M. Lejeune, *Inscriptions de Rossano di Vaglio*, "RendLinc" XXVI 1971, pp. 664-684.

[44] Sull'identificazione della divinità del santuario di Satriano con Afrodite, cfr. Satriano 2005, p. 420.

[45] Va tuttavia rilevato che statuette di stile tanagrino ricorrono spesso come offerta ad Afrodite, come confermerebbero tra l'altro i casi di Timmari (Lo Porto 1991, p. 129) e *Satyrion* (F. G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Atti Taranto XVI* 1976, p. 733, tavv. CII-CIII), sebbene per il loro carattere generico - dovuto essenzialmente alla mancanza di attributi distintivi - si ritrovino nei più svariati complessi votivi.

[46] Al carattere di dea della fecondità va associato anche un altro tipo iconografico di Afrodite, rappresentata sotto forma di erma. Sulle raffigurazioni aniconiche della dea ved. M. Osanna, *Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania, ora di Atene*, «ASAte» LXVI-LXVII 1988-1989, pp. 73-95, con bibl.); e Satriano 2005, pp. 438-439.

[47] Sacre Acque, p. 38.

[48] S. Chirico Nuovo: *Le sacre acque. Sorgenti e luoghi del rito nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra, Potenza, Museo Provinciale 7 ottobre-31 marzo 2004, Lavello 2003 (= Sacre Acque 2003).

[49] Ivi, p. 70.

[50] Ivi, pp. 79-80.

[51] *Ornamenti e Jusso. La donna nella Basilicata antica*, Catalogo della mostra Roma, Museo Barracco 4 aprile - 25 giugno 2000 (= Donna 2000).

[52] Donna 2000, pp. 31-32.

[53] Donna 2000, p. 54.

[54] Sui Santuari di Garaguso e di Monticchio, cfr. Dilthey, art. cit.: n. 18.

[55] L. Giardino, "Herakleia": città e territorio, in G. De Rosa - A. Cestaro (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L'Antichità* a cura di Dinu Adamestano, Laterza - Bari 1999, p. 320 e n. 84; G. Pianu, *Spazi e riti nell'agorà di Eraclea Lucana*, in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Atti del colloquio Lyon 1988, Lyon 1991, pp. 201-204, p. 203; G. Pianu, *Herakleia la sua chora*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Catalogo della mostra Venosa - Castello Pirro del Balzo 8 novembre 1992 - 31 marzo 1993, Roma 1992 (= Leukania 1992), pp. 141-142: p. 141.

[56] A. Russo, *Nereo, Scilla e le Sirene. Miti e viaggi per mare oltre l'Oceano*, in *Coralli segreti. Immagini e miti dal mare tra Oriente e Occidente*, Lavello 2006, p. 146.

[57] M. R. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991, pp. 18-19: sulla derivazione del nome della città da Venere, cfr. M. Torelli, *La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell'Italia meridionale*, ivi, pp. 17-26.

[58] M. L. Nava, *Il santuario di Rossano di Vaglio*, in *Sacre Acque* 2003, pp. 92, 93 e 95.

[59] Di particolare rilievo a proposito sono i contributi di R. Schilling, *Rites, cultes, dieux de Rome*, Paris 1979, pp. 303-308; M. Torelli, *I culti di Rossano di Vaglio*, in *Basilicata*, pp. 86-88.

[60] A riguardo Festo 146 L; per ciò che riguarda i punti di contatto tra Mefite e Venere vedi anche da ultimo S. De Vincenzo-M. Osanna-M. Sica, *La lunga vita di un piccolo santuario lucano: Torre di Satriano in età romana*, "Ostraka" XIII, 1 2004, pp. 35-55, con bibl. *Venus* mostra anche tratti comuni con antichissime divinità ctonie quali Murcia e Libitina. In merito F. Coarelli, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in *I culti della Campania antica*, "Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15-17 maggio 1995", Roma 1998, pp. 185-190: p. 187).

[61] Satriano 2005, p. 454.

[62] L. Cerchiai, *Appunti sui culti di Marica e Mefite*, in "Ocnus" VII 1999, pp. 235-241: p.

239. Nel santuario di Timmari, i ceppi aperti e catene in ferro, attestano, in questo luogo di culto indigeno dedicato a *Demeter-Kore*, l'esistenza dell'importante istituto dell'*eleutheria*, ovvero della liberazione degli schiavi: cfr. M. G. Canosa, *Timmari*, in *Leukania* 1992, p. 108.

[63] Satriano 2005, p. 455.

[64] P. Bottini - A. Freschi (a cura di), *Sulla rotta della "Venus". Storie di navi, commerci e ancore perdute*, Catalogo della mostra - Maratea 1991, pp. 32-33 e 66.

[65] Sull'Afrodite di Rionero, cfr. A. Capano, *Rionero, Torre degli Embrici - statuetta di Afrodite*, in *Leukania* 1992, p. 28, datata al I sec. d. C.

[66] Sugli esemplari di Potenza, A. Capano, *Potenza: note di archeologia*, in Idem (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989, pp. 33-34. Inoltre, A. Russo, *Potenza. Archeologia di una città*, in *Potenza capoluogo (1806-2006)*, I, Napoli 2008, pp. 91-93.

